In 70.000 chiedono la «casa del terremoto»

Ma a Napoli non mancano le sorprese

Chiuso ieri il bando per l'assegnazione dei 28.000 nuovi alloggi Un computer le vaglierà - Poche le domande di chi abita nei bassi

Dalla nostra redazione

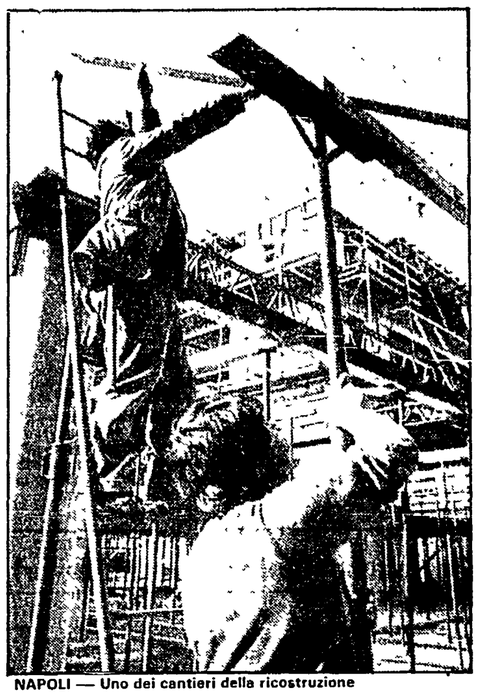
NAPOLI — Le sorprese sono molte, come sempre, quando si apre una cassaforte. Ieri sera, a mezzanotte, sono scaduti i termini per la presentazione delle domande degli aspiranti ai 28 mila alloggi del piano di ricostruzione di Napoli.

Il toto-bando, qualche mese fa, dava per sicuro che si sarebbe abbondantemente superata la cifra delle 80 mila domande. Invece ci si è assestati sulle 70 mila. Se si calcola che, in genere, ogni domanda rappresenta un gruppo familiare, si arriva — comunque — ad almeno trecentomila persone interessate direttamente alla vicenda.

Un fabbisogno di case enorme, eppure le domande sembrano poche. Perché? «Perché se non ci fossero stati vincoli così severi (il reddito non doveva superare i sette milioni annui con alcune sottrazioni possibili) e se la domanda fosse stata più semplice da compilare, sicuramente sarebbero state molte di più» spiega Mimmo Argento, dirigente del Formez, da febbraio responsabile dell'ufficio di assegnazione.

La sorpresa delle cifre, però, a Napoli passa in secondo piano, rispetto alla positiva conclusione del più grande concorso per l'assegnazione di case che sia mai stato fatto in Italia. C'erano molti timori per questa fase della presentazione delle domande: incomprensioni, burocrazia, resse dell'ultima ora. Erano perfino sorti in città numerosi studi privati che assistevano i cittadini nella compilazione della domanda per la modica cifra di 60 mila lire. Non hanno avuto gran successo, perché stavolta la macchina statale, gli uffici del commissariato, hanno assistito con grande cura ed efficienza i partecipanti al concorso. Si è calcolato che circa 150 mila persone si sono recate, e più di una volta, nei diciannove uffici messi a disposizione dal Comune, senza contare quelli aperti all'anagrafe, all'Enel, all'acquedotto, al collocamento, necessari per la produzione dei documenti. La riprova che tutto è andato bene sta nel bassissimo quoziente di errori: solo il 10% dei cittadini, stando al primo spoglio, non ha compilato a dovere il modulo.

Ma chi ha partecipato al mega-concorso? Come è composta la mappa del fabbisogno di case nella città di Napoli? Anche qui vengono fuori novità e dati interessanti. Più che i terremotati (per costoro la casa è sicura, giacché appartengono ad una categoria privilegiata nel bando) hanno fatto richiesta di una casa i cosiddetti «abitanti di alloggio improprio», un eufemismo per indicare i «bassi», i cantinati, le caverne, le grotte, che ancora a Napoli rappresentano la dimora per migliaia e migliaia di cittadini.



NAPOLI — Uno dei cantieri della ricostruzione

Su 2.400 domande già esaminate, ben 930 sono state presentate da questa categoria di cittadini. E conforta questa tesi anche un altro dato. Per qualificarsi come «abitante di alloggio improprio» era necessario produrre una documentazione; ebbene hanno fatto richiesta di tale perizia tecnica ben 16 mila persone. Secondo una statistica risalente appena all'anno passato, i «bassi» a Napoli erano circa 10 mila. Il bando modificherà certamente questa cifra. I tecnici del commissariato, infatti, che hanno svolto rilevazioni nelle vecchie zone del centro per controllare gli indirizzi, sostengono che numerosi abitanti di «bassi», legati alla loro zona dal «baracchiello» delle sigarette di contrabbando, da una piccola attività economica, o comunque da vecchie abitudini di vita, non hanno affatto presentato la domanda, temendo di dover abbandonare il centro. Sulle prime 2.400 domande, inoltre, spiccano il dato degli anziani (336 domande da questa categoria) e delle giovani coppie (155 domande).

Ma la graduatoria, come verrà fatta? E come se ne garantisce la correttezza? Come si stabilirà a chi dei 70 mila partecipanti verranno dati i 28 mila alloggi?

Il sistema ad avanzata tecnologia che è stato escogitato sembra davvero sbarrare il passo ad ogni possibilità di trucco.

Venti persone compiono ogni giorno poche ma efficaci operazioni, tese ad evitare qualsiasi manomissione della documentazione. Innanzitutto «marchiano» (il termine esatto è «punzonare») ogni documento con una cifra che non cambierà mai; una sorta il nome e cognome della pratica. Nulla dunque potrà essere aggiunto perché non avrà quel numero caratteristico. Ciascuna domanda viene in seguito microfilmata e raccolta in una bobina in due esemplari, uno dei quali sarà conservato in cassaforte.

La commissione lavorerà con questi film, senza mai toccare i documenti. I membri (80, più il magistrato presidente) avranno a disposizione un video sul cui schermo chiameranno, ogni volta che ne hanno bisogno, il film che interessa loro. A verificare la vericidità delle notizie che ognuno ha scritto nelle domande (reddito, proprietà, ecc.) non saranno i membri della commissione, ma il cervellone elettronico della Informatica Campana, che, «ingoiata» la pratica, effettuerà controlli incrociati grazie a notizie precedentemente fornite dalla Intendenza di Finanza, dal collocamento, e così via.

Vita dura per i furbi, insomma. E sarebbe la prima volta, a Napoli.

Maddalena Tulanti

Scandalo dei petroli: ora è il turno della pista ecclesiastica

TORINO — Nell'inchiesta per lo scandalo dei petroli è arrivato il turno della cosiddetta «pista ecclesiastica». Davanti al giudice istruttore Aldo Cuva è comparso, ieri pomeriggio alle 16, monsignore Agostino Bonadeo, cappellano militare col grado di colonnello. Il prelato è accusato di concorso in corruzione per avere interposto i suoi buoni uffici a favore della nomina di Raffaele Giudice al vertice della Guardia di finanza.

Poste al rallentatore: ne è vittima anche Pertini

TRIESTE — Un telegramma inviato dal presidente della Repubblica Pertini al comune di San Dorligo della Valle in provincia di Trieste, in occasione delle celebrazioni dell'anniversario della Liberazione, ha impiegato ben quattro giorni per giungere a destinazione. Spedito il 22 aprile alle 12,30 è stato infatti recapitato appena alle ore 8,50 del 26 aprile.

Due giorni di sciopero al «Resto del Carlino»

BOLOGNA — «Il Resto del Carlino» non uscirà oggi e domenica per uno sciopero di 48 ore proclamato dal comitato di redazione. Motivo della decisione è stata la comunicazione ufficiale fatta mercoledì dall'editore della volontà di chiudere le redazioni provinciali di Parma e di Padova.

Aumenta per i ciechi l'indennità di accompagnamento

ROMA — La commissione Affari costituzionali del Senato ha approvato il provvedimento che aumenta l'indennità di accompagnamento ai ciechi civili assoluti. Gli importi saranno equiparati — e d'ora in poi automaticamente — agli assegni che già ricevono i grandi invalidi di guerra.

Parificate le indennità tra militari e civili alla Difesa

ROMA — Le indennità del personale civile della Difesa saranno aumentate e rapportate a quelle di cui godono i militari. Lo ha deciso il Senato approvando definitivamente un disegno di legge riguardante circa 50 mila impiegati e operai degli uffici, degli arsenali e degli stabilimenti della Difesa.

Milano: riapre il celebre «Biffi» Tutti riassunti i lavoratori

MILANO — Il «Biffi», il celebre ristorante nell'Ottagono della Galleria Vittorio Emanuele di Milano, riaprirà i battenti. La crisi di gestione che aveva portato la società SIRA, alla fine di gennaio, a chiudere i locali licenziando 54 dipendenti, è stata superata grazie ad un accordo intervenuto con la Rinascente. Tutti i lavoratori saranno riassunti.

Paolo Farsetti e Gabriella Trevisin chiedono il processo d'appello

VIENNA — Paolo Farsetti e Gabriella Trevisin, i due italiani condannati a Sofia rispettivamente a dieci anni e mezzo e a tre anni di reclusione sotto l'accusa di spionaggio, hanno presentato appello contro le sentenze presso la corte suprema bulgara. Lo ha riferito ieri l'agenzia stampa bulgara «BTA», citando un funzionario della corte suprema. L'agenzia precisa che nessuna data è stata stabilita per la discussione di questi appelli.

Un convegno sui movimenti eversivi a Bologna

«Per ricordare e capire» il terrorismo tra noi

Relazione del giudice Minna sull'eversione nera - Br e Prima linea, analisi approfondite - «Aspettiamo sempre la verità sulle stragi»

Dal nostro corrispondente

BOLOGNA — «Ricordare e capire» è il titolo del convegno che si è aperto ieri a Bologna nella sede della Regione, organizzato dall'Istituto Carlo Cattaneo sotto l'egida della stessa Regione Emilia-Romagna. La scelta del titolo è appropriata, giacché non è consentito dimenticare i guasti prodotti nel nostro paese dal terrorismo. Capirne le origini e gli sviluppi, e anche l'uso politico che ne è stato fatto, significa non rimuovere, come può accadere, quei terribili anni («gli anni di piombo»), anche perché la vigilanza di massa contro possibili rigurgiti non deve venire meno.

Aperto dal presidente della Regione Lanfranco Turci, il convegno ha preso il via con due relazioni molto ampie. La prima, sul terrorismo di destra, è stata svolta dal giudice fiorentino Rosario Minna; la seconda, sul terrorismo «rosso», dal giudice torinese Giancarlo Caselli e dalla dottoressa Donatella Della Porta. Quest'ultima relazione, per la verità, si è incentrata principalmente sulle Brigate rosse, evidenziando però come negli anni '76-'77, una nuova base di reclutamento alle formazioni clandestine sia venuta dalla «degenerazione violenta di alcuni fermenti collettivi». Sull'altro versante eversivo, per il giudice Minna è fondato ritenere che fino al '75, «col supporto di rapporti diretti con i gruppi ufficiali che si battono per ricreare la maggioranza sostanziale dopo il centrosinistra, la destra eversiva ha agito per elevare il livello di scontro fra gruppi sociali fino a provocare l'intervento di misure autoritarie e restrittive come, per ipotesi, quelle militari».

E per gli intrecci fra organizzazioni terroristiche neofasciste ed esponenti dei servizi segreti e dell'allora stato maggiore della Difesa sarà sufficiente rammentare («ricordare», per l'appunto) ciò che è stato scritto negli atti processuali del processo di piazza Fontana, non dimenticando, però, neppure gli esiti, amari e scandalosi. Considerazioni analoghe, purtroppo, valgono anche per le altre orrende stragi. «Siamo vicini al terzo anniversario della strage del 2 agosto — ha detto ieri Torquato Secci, presidente dell'associazione dei famigliari delle vittime — e il bilancio è decisamente sconfortante.

«Dopo tutti i convegni, le promesse degli uomini di governo, gli appelli, non siamo riusciti ancora ad ottenere quel risultato che ci spetta di diritto: la verità su quella strage e su quei morti». Sappiamo invece — ha denunciato Secci — che gli organici del tribunale di Bologna continuano ad essere carenti. Si continua, insomma, a perdere tempo. Seguita la sottovalutazione del terrorismo. Eppure — ha detto Secci — non sono mancate denunce autorevoli, come quella del Consiglio superiore della magistratura in riferimento alle responsabilità per l'assassinio del giudice romano Mario Amato, o del Pm Pietro Calogero che ha rilevato giorni fa che "il terrorismo è quiescente solo per motivi tattici"».

Secci ha avuto parole di sdegno anche per i mancati approfondimenti giudiziari in ordine a responsabilità, pur emerse con grande nettezza. «Possiamo noi — si è chiesto polemicamente Secci — promuovere l'azione penale? Non ci soddisfano gli esiti giudiziari per le responsabilità dell'ex Procuratore di Roma De Matteo per ciò che non ha fatto e che poteva e doveva fare per proteggere il giudice Amato».

Una analisi attenta sulle origini del terrorismo è stata sviluppata dal prof. Angelo Ventura, per il quale «Non avrebbero certo fatto molta strada le Br con le sole proprie forze, se Potere operaio non avesse gettato nel campo della lotta armata il peso decisivo di una organizzazione nazionale». Ad una ricostruzione della storia di Prima linea, l'altro gruppo terroristico non meno feroce delle Br, hanno provveduto il giudice Maurizio Laudi e Laura Marchiaro, vice presidente del Consiglio regionale del Piemonte.

Presieduto con mano intelligente dal prof. Luigi Pedrazzi, questo convegno fornirà un contributo notevole a chi voglia approfondire la ricerca su questa materia tuttora scottante. Ad esempio, tra i filmati televisivi proiettati nel corso dei lavori c'è l'interrogatorio di Prospero Gallinari, uno dei capi storici delle Br e probabile esecutore materiale della «condanna a morte» di Moro, al processo di Roma. «Soltanto gli stupidi possono ritenere che la scelta di Moro sia stata casuale», ha detto il brigatista, precisando che l'intenzione delle Br, non scollegate da altre aree, era quella di far saltare un disegno politico, che «difatti — ha concluso Gallinari — è morto e sepolto assieme ad Aldo Moro».

C'era, dunque, una «intelligenza» politica che guidava i piani delle Br? Non è un interrogativo di poco conto. Ecco, «ricordare e capire», significa anche non dimenticare quei giorni tremendi e non soltanto perché hanno prodotto una ferita non rimarginata nella storia del nostro paese, ma soprattutto, e per l'appunto, per «capire».

Ibio Paolucci

Una singolare concezione della «concretezza»

Le richieste fatte a Lagorio dal sindaco di Comiso

ROMA — Tutto si può dire del dottor Salvatore Catalano, sindaco socialista di Comiso, ma non che non abbia il senso della concretezza. Un po' meno quello della lungimiranza, ma è poi così grave?

La notizia è stata diffusa ieri dal gabinetto del ministro della Difesa: il sindaco si è incontrato con Lagorio e gli ha fatto grosso modo questo discorso: è «esigenza fondamentale» della comunità comisana «che le famiglie del personale militare che viene o verrà impegnato per la base di Comiso alloggino e vivano a Comiso». Il perché è intuibile: avere il personale militare significa sviluppare commerci, avere movimento, far circolare danaro; che non venga in mente a qualcuno di portare a Comiso i missili e il danaro da qualche altra parte... E intervenga il ministro anche per il «potenziamento delle reti idriche ed elettriche», per il completamento della strada di scorrimento veloce Comiso-Catania e per la realizzazione dell'altra strada Siracusa-Gela.

È concretezza questa o no? Che ci sia in piedi — in Italia e in Europa — un movimento che si batte contro l'installazione dei missili; che questo sia terreno di scontro politico di primaria importanza; che nella sua stessa regione un milione di cittadini abbiano firmato contro l'installazione della base, ebbene tutto questo al sindaco interessa ma non troppo.

La base nucleare la considera cosa fatta. Ha espresso, è vero, «viva speranza» che la trattativa di Ginevra si concluda positivamente ma intanto — questo dice Catalano — bando alle chiacchiere e andiamo al sodo: i commerci, il danaro, le strade. Un nuovo aggancio per una vecchia tradizione.

Il partito

Manifestazioni per le elezioni amministrative

OGGI — Barca, Tarquinia; Ventura, Orbetello (GR); Ariemma, Trieste; Labate, Milano; Libertini, Baveno (NO); Perelli, Montevarchi (AR); Serri, Chioggia.

Altre manifestazioni

OGGI — Bassolino, Caposele (AV); Occhetto, Palermo; G. Berlinguer, Milano; Gianotti, Pisa; Gruppi, La Spezia; Ligas, Salerno; Montessoro, Vercelli; Trivelli, Pescara; Vizzini, Copertino (LE).

Approvato da DC, PSDI, PRI e PLI un allucinante piano regolatore

A Lecce tutto il potere ai palazzinari

Dal nostro inviato

LECCE — Una gigantesca torta su cui la speculazione aspetta di fare le proprie fortune, il disegno di una città senza servizi e senza verde, che si sviluppa in modo incontrollato verso la periferia. Questa è in sostanza la «filosofia» del piano regolatore generale di Lecce che è stato approvato l'altra notte in consiglio comunale con il voto contrario dei comunisti e l'astensione dell'unico consigliere socialista, dei 4 eletti in consiglio, rimasto presente fino all'ultimo.

Bloccata nello scorso luglio dall'opposizione dei comunisti e dall'intervento della magistratura, la manovra dc sullo sviluppo della città non si è dunque fermata. Come carri armati, procedendo con sospetti tempi da record e con documentazione incompleta, DC ed alleati di governo (PSDI, PRI, PLI) hanno ratificato il saccheggio urbanistico della città. Dietro l'adozione di questo nuovo piano c'è una vicenda nata nel luglio dell'anno scorso. In quel mese l'amministrazione monocolore dc si era presentata in consiglio con un piano regolatore generale completamente stravolto rispetto a quello adottato nell'80. Dal piano un colpo di bacchetta magica aveva fatto scomparire 800.000 metri quadrati di verde e servizi per lasciare spazio all'edilizia residenziale.

Il «colpaccio» però non passò. Dopo una lunga battaglia, il PCI fu costretto a far partire un esposto alla magistratura. Il piano venne sequestrato in aula, comunicazioni giudiziarie raggiunsero l'assessore all'urbanistica e due tecnici dell'ufficio del piano. La controffensiva dc non si fece attendere: dal sindaco partì un esposto nel quale si chiedeva di verificare se esistessero estremi di reato nell'azione dei comunisti. Nelle settimane scorse, un mandato di comparizione è arrivato ad uno dei due consiglieri comunisti che avevano presentato l'esposto alla magistratura. La battaglia del PCI però non si è fermata.

Ieri sera, in consiglio comunale, la battaglia si è fatta più aspra. Pur di non deludere palazzinari e speculatori, i partiti della maggioranza, nel programmare il fabbisogno abitativo della città per i prossimi 15 anni, non hanno fatto bene neanche i conti. «E così si sono dimenticati — dice Giovanni Caprarica, consigliere comunale comunista —, per usare un eufemismo, di 21.000 vani non occupati nel centro abitato della città, hanno previsto un fabbisogno di 38.582 vani, tutti in zone di espansione edilizia, che potrebbero coprire le esigenze di una popolazione, secondo le proiezioni demografiche, che abiterà a Lecce presumibilmente nel 2025, invece che nel 1997, anno in cui scade il piano regolatore».

Al sovradimensionamento dell'edilizia, fa da contorno un forte sottodimensionamento dei servizi sociali. Con poco senso del pudore — hanno detto ancora i comunisti in aula — i democristiani hanno candidamente confessato che in tanti anni di governo sono riusciti ad ottenere il non ambito risultato di avere a disposizione per ogni abitante poco più di 3 metri quadrati da adibire a servizi, contro i 18 previsti dalla legge. Insomma siamo ben al di là dell'arroganza. Gli stessi progettisti del piano originario, quello del dicembre 1980, pare abbiano addirittura diffidato l'amministrazione a portare all'approvazione del consiglio comunale il piano da loro redatto con le modifiche poi apportate dall'ufficio comunale del piano.

Giusi Del Mugnaio

Bilancio '82

Il Consiglio Generale - riunitosi sotto la guida del Vice presidente Prof. Aristide Savignano ed alla presenza del Direttore Generale Prof. Ferdinando Ventriglia - ha approvato il Bilancio del complesso aziendale, costituito dall'Azienda bancaria e dalle sezioni speciali di Credito Agrario, Fondiario, Industriale, Opere Pubbliche e Credito su Pegno.

DATI PATRIMONIALI	miliardi di lire
Raccolta	21.593
Patrimonio	853
Fondi di accantonamento per il personale	480
Crediti per Cassa	14.123
Valori mobiliari	4.850
Cassa e Depositi presso altri istutiti	3.319
Valori immobilizzati e partecipazioni	633

DATI ECONOMICI	miliardi di lire
Ricavi complessivi	3.391
Utile Lordo	283
Accantonamenti e Svalutazioni	276
Utile Netto	7

Tra i risultati di rilievo: la raccolta da clientela è aumentata del 23% circa e del 23,31% sono aumentati gli impieghi per cassa, destinati soprattutto all'area meridionale. Positivi i contributi delle sezioni, in sviluppo l'azione del parabancario e massimo il supporto all'export. Il patrimonio netto è stato rafforzato.

BANCO DI NAPOLI

Ricaricata di uranio la Centrale di Caorso riprende a funzionare

Dal nostro inviato

PIACENZA — Dopo quattordici settimane di ferie, «Arturo» è tornato al lavoro. Arturo è il nome di battesimo del più grande reattore nucleare italiano, quello di Caorso. Circa tre mesi fa venne fermato per la più complessa operazione che viene compiuta in centrali elettriche di questo tipo: la ricarica del combustibile. Ora l'operazione è terminata e Caorso ha ripreso ieri a funzionare ed a produrre una notevole quantità di energia con la potenza dei suoi 860 megawatt. I tecnici dell'ENEL sembrano soddisfatti. Alcuni di loro, come l'ing. Morandi, direttore della centrale, l'ing.Pirola, direttore del Compartimento di Milano, l'ing. D'Arna, direttore del settore nucleare, hanno espresso giudizi positivi. Durante il suo primo anno di attività a pieno regime, hanno detto, la centrale a prodotto 6 miliardi di kilovattora, facendo risparmiare più di un milione di tonnellate di petrolio pari a 350 miliardi di lire.

L'operazione di ricarica (che è consistita nella sostituzione di 176 delle 560 barre di uranio del peso di quattro quintali l'uno, tanto è il combustibile necessario per il suo funzionamento) è servita anche per effettuare una verifica degli impianti e l'ispezione a quelle aree soggette a radiazioni dove opera il personale. E' stato invece confermato l'intervento per la decontaminazione di un circuito e la sua successiva schermatura e protezione. Rispondendo a specifiche domande, i tecnici dell'ente elettrico hanno detto che nessun caso di contaminazione umana si è verificato, nè prima ne durante gli interventi per la ricarica del combustibile. Tuttavia gli strumenti, ha aggiunto l'ing. Morandi, hanno rivelato tracce di contaminazione soltanto al momento dell'arrivo di alcuni operatori stranieri, dipendenti di ditte specializzate in lavori di decontaminazione e quindi sicuramente colpiti da radiazioni nel corso di operazioni compiute in altre centrali. L'assessore della provincia di Piacenza,Luigi Filippi, presente alla visita, si è lamentato per la scorrettezza del governo, il quale ha concesso la licenza definitiva per il funzionamento di Caorso il 21 aprile senza consultare gli enti locali ed ha poi convocato gli stessi al ministero dell'Industria per discutere del riavvio della centrale in un incontro programmato per il 6 maggio, cioè a centrale già riavviata. Filippi si è anche soffermato sulle voci frequentemente ricorrenti relative ad un possibile raddoppio di Caorso, non previsto dal piano energetico nazionale.

Ino Iselli

Regione Piemonte PCI-PSI d'accordo per giunta di sinistra

TORINO — Si è sbloccata la trattativa fra i partiti della sinistra per risolvere la crisi alla Regione. L'incontro di ieri è stato decisivo: Pcie Psi hanno confermato la volontà di ricostituire una giunta di sinistra. L'annuncio ufficiale verrà dato il prossimo 4 maggio, giorno in cui si riunirà il consigno regionale. Un pronunciamento così netto dei due partiti, dopo le indecisioni delle scorse settimane, dovrebbe indurre ora il PSDI a schierarsi a sinistra.

«La delegazione del Psdi — dice il comunicato emesso al termine dell'incontro fra i tre partiti — prendendo atto delle dichiarazioni congiunte di Pci e Psi e sottolineando la già dichiarata volontà di esplorare la possibilità di formare giunte di sinistra, ha ribadito che espliciterà il proprio atteggiamento definitivo dopo la riunione dei propri organismi esecutivi». I socialdemocratici, cioè, prenderanno una decisione il 3 maggio, nella riunione del direttivo regionale.

Per quanto riguarda il comune di Torino, comunisti e socialisti hanno ancora una volta confermato che la giunta dovrà essere di sinistra. Nei giorni scorsi era circolata l'ipotesi di un monocolore comunista appoggiato esternamente dal Psi. Ma è un'ipotesi che non convince il Pci e nemmeno molti settori socialisti: Probabilmente a guidare Palazzo Civico sarà una «giunta organica», con tutti e due i partiti dentro, anche se gli ostacoli sono ancora numerosi.